



IL DILEMMA DELLE BCC.  
TRA ADEGUATEZZA  
DELLE NORME  
E SERVIZIO AI TERRITORI

Significant  
o less significant?

# Questo è il problema

► **Marco Reggio**  
MReggio@federcasse.bcc.it

Secondo la normativa europea, le banche che - come le BCC e Casse Rurali nei Gruppi Bancari Cooperativi - aderiscono ad un gruppo «significativo», lo diventano esse stesse. Con tutti gli oneri regolamentari ed organizzativi conseguenti. Nelle scorse settimane si è aperto un dibattito. Interno ed esterno al Credito Cooperativo. Eccone alcuni elementi.

**S**ignificant o less significant? Questo è il problema. Parafrasare l'Amleto e il suo celebre dilemma esistenziale torna utile per comprendere il dibattito che si sta sviluppando, a livello istituzionale e non solo, su una delle incongruenze più evidenti della normativa bancaria europea. Si tratta dell'assioma per cui banche aderenti ad un gruppo "significant" (ossia soggetto, per dimensioni aggregate, alla Vigilanza della Banca Centrale Europea) come le BCC e Casse Rurali nei Gruppi Bancari Cooperativi, diventano esse stesse "significant" (con tutti gli oneri regolamentari ed organizzativi previsti dalla legge - pensiamo solo all'inasprimento dei requisiti

**Regole non differenziate si applicano sia al grande colosso bancario che alla piccola banca mutualistica se affiliata ad un Gruppo Bancario Cooperativo.**

patrimoniali - senza alcuna distinzione sui modelli organizzativi e le funzioni obiettivo delle banche di comunità).  
Una interpretazione che non conside-

ra l'essenza della riforma del Credito Cooperativo la quale, è sempre bene ricordarlo, ha previsto la nascita di Gruppi Bancari Cooperativi (figura del tutto nuova nel panorama bancario europeo) cui aderiscono le singole BCC e Casse Rurali, proprietarie delle rispettive Capogruppo mantenendo intatte le caratteristiche distintive di banche locali, cooperative e mutualistiche (licenza bancaria individuale, operatività territoriale definita, rispetto del voto capitolario, governance in rappresentanza dei soci, destinazione di almeno il 70% degli utili a riserva, ecc.).  
La conseguenza di tutto ciò è che regole non differenziate si applicano sia al grande colosso bancario dalle dimensioni

## L'attenzione del Parlamento e del Governo

**È** stato un mese di gennaio intenso, sotto il profilo di una rinnovata attenzione di Camera e Senato ai temi della cooperazione mutualistica di credito. Dopo la Audizione resa da Federcasse, l'8 gennaio alla Commissione Finanze della Camera sulla conversione del decreto legge 142/19 sul sistema bancario meridionale (cfr. la "Memoria" integrale pubblicata sul numero 11/19 di "Credito Cooperativo") nella quale Federcasse aveva ribadito le richieste del Credito Cooperativo di emendamenti alla normativa vigente per poterla attuare, le cronache parlamentari hanno registrato altri emendamenti e una serie di ordini del giorno proposti da esponenti di diversi gruppi parlamentari, con l'obiettivo di impegnare il Governo ad una iniziativa puntuale sui temi della adeguatezza, della proporzionalità e della difesa della mutualità bancaria.



Uno degli Ordini del Giorno è quello presentato dall'On. Umberto Buratti (Partito Democratico, primo firmatario e con il sostegno di circa cento parlamentari leghisti) il 21 gennaio - ed accolto dal Governo - che riportiamo qui di seguito integralmente:

### Premesso che:

- le Banche di Credito Cooperativo sono state collocate, in seguito all'attuazione della legge n. 49 del 2016 fra gli enti classificati come significant (ovvero «significativi» sotto il profilo del rischio) in base all'articolo 40 del Regolamento 468/2014, nonostante nessuna di esse abbia assunto nel frattempo i profili strutturali ed operativi di una banca significant;

continua nella pag. successiva



- la qualifica di intermediari significant espone concretamente le singole BCC ad una maggiore severità dei requisiti prudenziali rispetto a quelli che sarebbero coerenti e adeguati per proteggerle dai rischi che esse assumono in funzione del loro tipico business fondato sull'erogazione del credito per finalità produttive e sul finanziamento delle famiglie;

- la nuova normativa europea in materia di risanamento e risoluzione delle banche accresce i requisiti per le banche classificate come significant, quindi anche per le banche di credito cooperativo, in materia sia di fondi propri e altre passività (Mrel) sia di capacità di assorbimento totale delle perdite (Tlac) – quest'ultimo previsto dal Financial stability board e dal G20 per le banche di rilevanza sistemica globale, ma dal 2019 esteso dall'Unione europea anche a banche e gruppi bancari di dimensioni molto più contenute;



- la classificazione come intermediari significant esclude le banche di credito cooperativo dalle misure di proporzionalità derivanti dalle attese modifiche introdotte nel 2019 nel Regolamento 575/2013 (cosiddetto CRR2) che prevede ora la categoria di «ente piccolo e non complesso»;

- il recepimento nell'Unione Bancaria degli Accordi finali di Basilea del 2017 (cosiddetti di Basilea 3.5) determinerà un ulteriore e rilevante inasprimento dei requisiti prudenziali delle banche (l'Eba prevede un capital shortfall medio del 24 per cento per l'industria bancaria europea);

- l'imminente nuova normativa europea in materia di «finanza sostenibile» produrrà ulteriori costi di conformità, oneri operativi e inasprimenti dei requisiti nell'erogazione del credito;

- il nuovo quadro micro-prudenziale genera processi e meccanismi (immaginati per intermediari di diversa complessità e dimensioni) che incidono in termini considerevoli sul piano dei costi e quindi della competitività delle banche di credito cooperativo e produce un impatto sia sui modelli di business sia su forme giuridiche specifiche come la cooperazione di credito a mutualità prevalente;



- appare al momento sottostimata, come evidenziato dal dibattito sviluppatosi in Commissione Finanze e in quest'Aula anche nell'iter di conversione del decreto-legge n. 142 del 2019, la stretta creditizia che si determinerebbe sul sistema delle imprese italiane, soprattutto le più numerose (quelle di dimensioni minori), che – nel caso delle banche di credito cooperativo – rappresentano componenti rilevanti delle compagini sociali e comunque i loro principali portatori di interesse, con conseguenze anche sulle dinamiche del mercato del lavoro;

- sia la Camera sia il Senato nelle scorse settimane hanno evidenziato l'urgenza di adottare alcuni puntuali interventi normativi riguardanti le Banche di credito cooperativo aventi la finalità di consentire intanto nel migliore dei modi l'attuazione della richiamata legge n. 49 del 2016 (quali quelli relativi al Fondo temporaneo delle BCC, alla disciplina delle azioni di finanziamento prevista dall'articolo 150-ter del Tub, agli interventi volontari effettuati a tutela della stabilità finanziaria, all'applicazione dell'istituto del Gruppo Iva),

### impegna il Governo:



- a valutare l'opportunità di convocare e avviare senza indugio – anche attraverso la costituzione di un Tavolo dedicato - un confronto di natura sia politica sia tecnica per individuare le modalità più adeguate ed efficaci per risolvere la questione della coerenza delle attuali norme bancarie rispetto alle finalità mutualistiche e al loro esclusivo ruolo di servizio allo sviluppo inclusivo e partecipato delle economie locali;

- a valutare l'opportunità di adottare con urgenza le puntuali modifiche normative necessarie per l'ordinata ed efficace attuazione della legge di riforma delle Banche di credito cooperativo, quali quelle già note e sollecitate dal Parlamento e relative al Fondo temporaneo delle BCC, alla disciplina delle azioni di finanziamento prevista dall'articolo 150-ter del Tub, agli interventi volontari effettuati a tutela della stabilità finanziaria del settore, all'applicazione coordinata dell'istituto del Gruppo Iva con altri istituti.



*monstre* e spesso con attività transfrontaliere (con l'obiettivo di massimizzare il profitto per i portatori di capitali) sia alla piccola banca cooperativa che opera, magari, in una zona disagiata del Paese e si propone di creare vantaggio per i soci e il territorio che rappresenta. Tutto ciò non è neutrale: ha ripercussioni sul corretto equilibrio di mercato, come anche sui conti economici di istituti di minori dimensioni che, evidenze scientifiche alla mano, hanno invece contribuito non poco ad affrontare l'urto violento della crisi ed evitare drammatici credit crunch su famiglie ed imprese. Ma soprattutto, tutto ciò si riflette sulla loro capacità di continuare a svolgere una apprezzata e riconosciuta funzione anticiclica e di sostegno all'economia reale.

Ma che vuol dire, tecnicamente, "significant"? In questo caso, il termine è relativo ad una valutazione dell'istitu-

## LA SOLLECITAZIONE

### DELLE FEDERAZIONI TOSCANA E LOMBARDA

**I**l tema è particolarmente avvertito come cruciale anche dalle BCC e dagli organismi di rappresentanza territoriale.

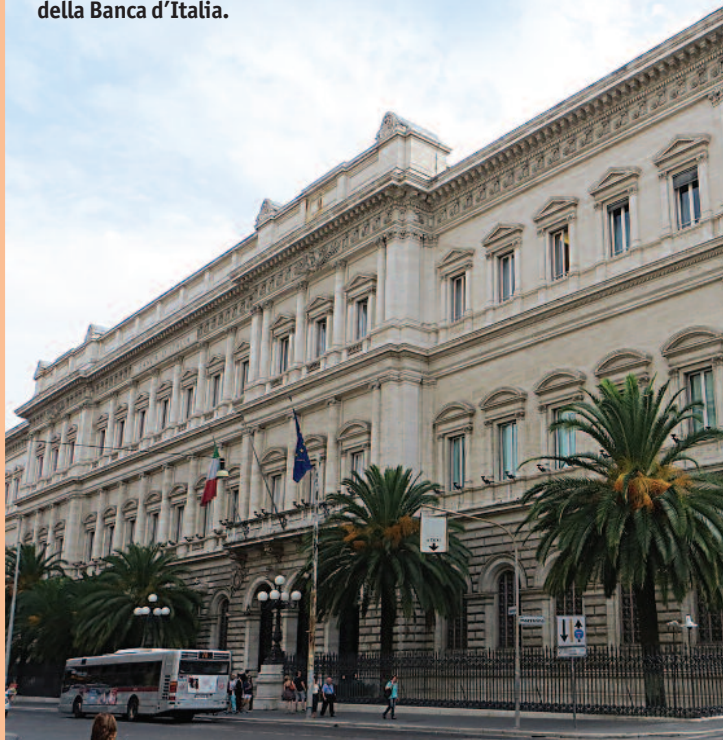
Significative le prese di posizione, a supporto di una iniziativa specifica in merito, della Federazione Toscana e della Federazione Lombarda delle BCC, espresse in due distinte sollecitazioni inviate al Consiglio Nazionale di Federcasse.

Nella lettera inviata a Federcasse il 13 gennaio, la *Federazione Toscana* – sottolineando come le proprie BCC aderiscano tutte al Gruppo Bancario Iccrea ma che il tema è, ovviamente, di carattere generale – precisa come, "il maggior problema appare quello che con l'avvio dei Gruppi le BCC sono diventate banche *significant* soggette alle regole specifiche poste dalla BCE, il che comporta di adeguarsi a meccanismi e procedure con tutta evidenza concepiti per banche di ben diverse dimensioni e complessità, ciò generando straordinarie difficoltà aggiuntive alle nostre banche". Inoltre, si legge ancora, "condizioni di mercato da un lato e richieste della BCE dell'altro, vanno a disegnare uno scenario in cui, a fronte di una redditività flettente, si richiede sempre maggiore capitale per cui le BCC vengono implicitamente costrette a ridurre gli impegni economici a famiglie e Pmi oppure a prendere in considerazione massicce operazioni di fusione (...)". "Si assiste al paradosso che a banche di dimensioni e operatività simili alle BCC si consentono coefficienti patrimoniali più bassi e tassi di crescita degli investimenti più elevati, con il rischio che altri godano di benefici maggiori rispetto a quelli che le BCC si attendevano dalla riforma". Da qui, conclude la lettera, la richiesta a Federcasse di una "forte iniziativa

presso le autorità competenti finalizzata per lo meno a riacquistare alle nostre BCC lo status di banche "less significant", in tal modo risolvendo almeno una parte dei problemi che oggi le assillano e consentendo ad esse di svolgere ancora il compito fondamentale di sostegno alle Pmi ed alle famiglie del territorio".

In parte sugli stessi temi la lettera inviata a Federcasse dalla *Federazione Lombarda* il 12 febbraio. Un intervento nel quale si evidenzia il momento "particolarmente critico" nel quale si trovano le BCC, che "vivono quotidianamente e direttamente le conseguenze dell'applicazione di norme, regole e relative procedure profondamente non adeguate alle loro dimensioni, funzioni, modalità operative e finalità". Dopo un'analisi del contesto, con riferimento anche alle pressioni dei supervisori e del mercato per una nuova stagione di fusioni aziendali, la lettera conclude invitando Federcasse, su mandato del Consiglio di amministrazione, a "rafforzare l'opportuna azione di lobbying già in essere con l'elaborazione di precise proposte e puntuali iniziative che possano inserirsi nel quadro normativo attuale, offrendo soluzioni concrete – e conseguibili in un tempo ragionevole – in grado di garantire alle BCC non privilegi, bensì il dovuto riconoscimento del loro ruolo".

La sede della Banca d'Italia.





**Regole non differenziate si applicano sia al grande colosso bancario dalle dimensioni *monstre* e spesso con attività transfrontaliere (con l'obiettivo di massimizzare il profitto) che alla piccola banca cooperativa.**

to bancario in termini di dimensioni (almeno 30 miliardi di attivo e quote di mercato rilevanti all'interno di un

singolo Paese), che - in caso di default - potrebbero avere un impatto diretto, concreto e rilevante sul sistema finanziario.

Parametri che, sappiamo, non hanno mai riguardato le singole BCC in considerazione, proprio, a dimensioni, operatività

e funzioni obiettivo. Ciò valeva prima della riforma di sistema e, a maggior ragione, ancor oggi dopo l'avvio di operatività dei Gruppi Bancari Cooperativi. Capaci, tra l'altro, di definire forme originali di garanzia incrociata tra le banche aderenti.

Da qui la necessità di favorire, come da tempo sollecitato da Federcasse, non solo una riflessione profonda sulla applicazione proporzionale delle regole bancarie (un vero e proprio "mantra" dal 2013), ma anche azioni positive in grado di modificare il quadro normativo esistente. Ne è scaturito, con l'inizio del nuovo anno, un dibattito corposo e attento, che ha coinvolto sia esponenti delle istituzioni come anche autorevoli commentatori esterni autori di specifici interventi sugli organi di stampa e, non da ultime, due importanti Federazioni locali delle BCC come la Lombarda e la Toscana. Sugli stessi temi, indirettamente, si è anche espresso il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in occasione dell'ultimo Congresso Assiom Forex.



## Visco: le BCC non hanno gli stessi obiettivi di rendimento delle altre banche

Intervenendo sabato 8 febbraio, a Brescia, al 26° Congresso Assiom Forex, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha dedicato ancora una volta un ampio spazio al Credito Cooperativo.

“La riforma del credito cooperativo – ha detto il Governatore – è stata concepita con il fine di conseguire i guadagni di efficienza e le economie di scala necessari per affrontare le sfide connesse con la trasformazione del mercato bancario, preservando al contempo lo spirito mutualistico delle BCC. Con la costituzione dei due nuovi gruppi bancari cooperativi oggi operano in Italia 54 gruppi – cui appartengono 310 banche – e 100 banche individuali. Alla fine del 2008 i gruppi erano 81 e le banche individuali 499. I due gruppi, che quest’anno saranno assoggettati al comprehensive assessment da parte della BCE, devono procedere con tempestività alla riduzione delle spese e alla razionalizzazione della rete distributiva, affrontando con decisione i casi di singole BCC in difficoltà.

Le condizioni finanziarie dei gruppi cooperativi, il loro modello di attività, gli assetti organizzativi, la governance devono essere tali da assicurarne la sostenibilità nel lungo periodo. Il Meccanismo di vigilanza unico è consapevole del fatto che alle banche cooperative non si può richiedere di conseguire gli stessi obiettivi di redditività degli altri intermediari; ciononostante, quest’ultima deve essere sufficiente a mantenere adeguati livelli di capitale, indispensabili per continuare a finanziare con efficacia l’economia”.



## Gli interventi sulla stampa

Domenica 9 febbraio, i quotidiani “Avvenire” e “la Gazzetta del Mezzogiorno” hanno pubblicato due interventi di autorevoli commentatori economici, Angelo De Mattia e Lorenzo Conti. Eloquenti i titoli dei due quotidiani: “BCC da tutelare nelle regole BCE” e “L’orgia di regole può soffocare le piccole BCC”. Due giorni dopo, l’11 febbraio, su MF – Milano Finanza ancora un articolo di De Mattia con il titolo “Il Governo intende farsi carico della questione BCE?”

Scrive, tra l’altro, De Mattia su “Avvenire”: considerare “significant” le BCC è una forzatura che fa a pugni prima ancora che con il buon senso, con la realtà. “Applicare norme e criteri uguali a realtà enormemente diverse sfiora l’illegittimità” sottolinea. Soprattutto, attraverso questa interpretazione, tra l’altro, le BCC “non potranno fruire delle modifiche in corso, a livello europeo, mirate a introdurre la qualifica di *ente piccolo e non complesso* in nome appunto della proporzionalità e di una diversa qualità e pregnanza della disciplina”. E conclude, con un passaggio forte: “Se con questa impostazione si pensasse di ridimensionare a poco a poco questa storica categoria (le BCC, Ndr) che ha non pochi meriti, allora si dovrebbe dire apertamente. Sarebbe un disegno di omologazione sciagurato che difficilmente passerebbe, ma almeno si salverebbe la trasparenza”.



Mentre, su “MF” rileva: “il punto che la Vigilanza di Francoforte deve chiarire è se e come la propria azione tenga conto dei principi di proporzionalità, sussidiarietà, pluralismo, ragionevolezza, territorialità che non possono essere residuali rispetto ai livelli di capitale e che sono alla base del carattere cooperativistico e mutualistico”.

Scrive invece Conti: “E’ indispensabile che si intervenga prima che queste aziende (le BCC) vengano soffocate da regole ingiustificate; sarebbe grave se le BCC – che hanno superato gli anni critici con mezzi propri (...) – vengano messe in crisi da errori regolamentari”. “E’ necessario che si comprenda che le regole servono a controllare il fenomeno economico e non a determinarlo surrettiziamente. Le scelte spettano ai Governi e ai Parlamenti e non alla burocrazia invasiva”.